

**Santa Sofia.** Il caso della semilibertà al gregario della "Uno Bianca" continua a dividere le coscienze

# «Non beatificate Occhipinti»

*Diverse prese di posizione critiche fra politici di sinistra*

**SANTA SOFIA.** La pietà di tanti paesani è un conto. Il giudizio culturale e politico sulla vicenda criminale di Marino Occhipinti, in una dimensione più ampia, nel Forlivese e sul piano nazionale ha anche altri convincenti. Non così concilianti come in Alto Bidente.

**Dopo 17 anni.** Il 9 gennaio scorso il tribunale di sorveglianza di Venezia ha concesso il regime di semilibertà per il 46enne **Marino Occhipinti**, arrestato il 23 novembre del 1994 come componente della Banda della Uno Bianca e accusato di avere ucciso a Casalecchio di Reno, davanti alla Coop, la guardia giurata portavalori Carlo Beccari il 19 febbraio del 1988. Occhipinti, quando uccise quella guardia giurata aveva 23 anni, fu arrestato, sei anni dopo, era sposato, due figli. Per Comunione e Liberazione di Padova il suo percorso di pentimento si è compiuto, tanto che partecipò a una via Crucis pubblica nel 2010.

**Non beatificatelo.** Il giudizio di **Marisa Fabbri**, coordinatrice forlivese di Sinistra Ecologia Libertà è netto: «Le leggi sono leggi e vanno rispettate, non capisco però perché si stia procedendo a questa sorta di beatificazione di un assassino reo confesso che ha fatto parte di un gruppo criminale che ha sconvolto per sette anni Bologna e la provincia e la Romagna. Non capisco perché vi sia stata la concessione della legge Gozzini in un delitto continuato di una banda che ha dimostrato grande ferocia e si fac-

cia fatica a concederla a migliaia di ergastolani che hanno trascorso oltre venti anni di reclusione. Non mi convince questa logica dei due pesi e due misure». Scarno ma severo il giudizio di **Michele Drudi**, presidente dell'Arci di Forlì, meldolese: «In linea di principio sono un garantista, ma non mi risulta che Occhipinti dopo l'assassinio del portavalori abbia mai compiuto azioni in grado di rendere meno pericolosa l'azione della Uno Bianca. Era un giovane poliziotto che invece di dare la fiducia allo Stato l'aveva riposta nelle mani dei fratelli Savi».

Per **Thomas Casadei**, consigliere regionale del Pd, forlìmpolese, il giudizio espresso dal capogruppo regionale **Marco Monari** viene condiviso al cento per cento: «E' una ferita ancora aperta e non solo per i familiari delle vittime, ma per l'intera comunità civile e democratica emiliano-romagnola. Io non contesto il fine rieducativo che è alla base della legge Gozzini (che è stata utilizzata per ottenere il regime di semilibertà, ndr) sono però stupefatto perché questo regime premiale venga accordato a chi non ha collaborato in mo-

do vero all'affermazione della verità e della giustizia».

**La legge è legge.** Per **Sauro Turrone**, ex-senatore, portavoce dei Verdi di Forlì una posizione più sfumata sulla condanna al regime di semilibertà concesso: «non ho nulla da contestare a quei credenti che hanno accolto il percorso di Marino Occhipinti e la sua richiesta di perdono ai familiari della vittima che ha ucciso. Non ho mai creduto che l'attuale condizione carceraria redima senza ricorrere anche a strumenti alternativi alla pena detentiva. E in ogni caso chi vive per tanti anni la vita del carcere conosce la mortificazione in ogni senso della propria dignità personale. Devo però dire che la personalità di Occhipinti mi è sembrata ai margini del consorzio civile ma non meritevole delle giubilazioni, del martirio. No, queste aperture di credito non mi convincono». Marino Occhipinti non è ancora un uomo completamente libero. E' stato molto più fortunato di altri criminali. Questo è poco ma sicuro. Solo che il suo crimine non è stata una semplice rapina al portavalori. La banda della Uno Bianca è stata molto altro.

**Pietro Caruso**





Marino Occhipinti